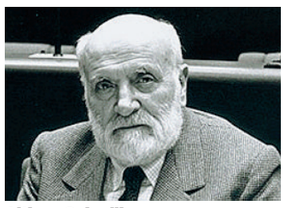
**Personaggi.** Domani ricorre il centenario della nascita

# Ricordo di Altiero Spinelli costruttore tenace dell'Europa

Altiero Spinelli racconta nella sua autobiografia («Come ho tentato di diventare saggio») di essere nato il 31 agosto 1907 in una casa a due passi da Montecitorio, dove sarebbe tornato 69 anni dopo essendo stato eletto alla Camera nel giugno 1976.
Spinelli ha pensato e agito durante 45 anni per realizzare l'obiettivo principale del «Manifesto» scritto a Ventotene nel 1941 insieme ad Ernesto Rossi: gli Stati Uniti d'Europa.
«Se si rilegge oggi il Manifesto di Ventotene – afferma Giorgio Napolitano nell'introduzione alla raccolta di suoi discorsi su Spinelli, opportunamente pubblicata ora da "Il Mulino" ("Altiero Spinelli e l'Europa", Bologna, luglio 2007) – lo si trova di una modernità straordinaria».
Come ricorda Napolitano, Spinelli è stato «uomo politico di una sola causa», il costruttore tenace di un'Europa politica nata nel radicalismo democratico che serpeggiava nella resistenza al nazi-fascismo e proiettata verso il futuro di un continente non più diviso.
Spinelli ha costruito la parte più importante della sua opera, dopo la fondazione del Movimento Federalista Europeo (1943), prima come membro della Commissione europea (1970-1976) gettando le basi delle più importanti politiche comuni europee (cultura, ricerca, industria, ambiente) e poi come deputato europeo (1976-1986) gettando le basi dell'ordine politico europeo con il progetto di Trattato sull'Unione europea approvato dal Parlamento europeo nel 1984.
Esso ha aperto una proficua stagione di revisione del sistema politico europeo che è durata per oltre vent'anni, fino alla firma del Trattato-costituzionale nell'ottobre 2004.
Pezzo dopo pezzo, il progetto Spinelli è stato innestato nei trattati comunitari dalle conferenze intergovernative che si sono succedute dal 1985 al 2004 e lo sarà ancora nella conferenza intergovernativa chiamata ora a riformare il Trattato di Nizza.
Ma gli innesti non hanno risolto e non risolveranno il problema di fondo del trasferimento ad un governo europeo delle materie che hanno dimensione europea.
«All'indomani delle conclusioni del Consiglio europeo del giugno 2007 che hanno segnato il controverso esito del negoziato volto a superare la crisi del trattato costituzionale – ci ricorda il presidente Napolitano nella citata introduzione ai discorsi pubblicati da Il Mulino – mi piace richiamare la lezione di Spinelli: si può e si deve esprimere un giudizio critico rigoroso su accordi


Altiero Spinelli

insoddisfacenti senza che ciò significhi non vedere le potenzialità di sviluppo dell'iniziativa europeista... Questo fu sempre l'atteggiamento di Spinelli: denunciare ogni arretramento, non nascondere la gravità delle resistenze e degli ostacoli da superare e riprendere, il giorno dopo, la battaglia con immutata determinazione e convinzione».
Il controverso esito del Consiglio europeo di giugno ha riproposto la questione dell'Europa a due velocità per consentire ai paesi che lo vorranno di riprendere il cammino dell'integrazione politica e dunque del governo dell'Europa.
Per raggiungere tale obiettivo ci vorranno tempi e modi diversi dalla convocazione di nuove conferenze intergovernative.
Sarebbe un miracolo se tutti i ventisette governi nazionali decidessero di affidare al Parlamento europeo che sarà eletto nel 2009 il compito di rilanciare l'integrazione politica elaborando un nuovo progetto di Costituzione europea come nel 1952 fu affidato dai governi un mandato quasi costituente all'Assemblea della Ceca.
Ma tale miracolo non si realizzerà lasciando il progetto europeo incompiuto e l'Unione europea incapace di agire nei settori in cui gli Stati nazionali appaiono impotenti di fronte alle sfide del 21esimo secolo.
Solo eleggendo un'assemblea costituente nei paesi che lo vorranno - eventualmente lo stesso giorno del rinnovo del Parlamento europeo, il 14 giugno 2009 - i partiti si sentiranno impegnati a spiegare agli elettori le loro visioni sul futuro dell'Europa, contrariamente a quel che è avvenuto nelle campagne europee dal 1979 al 2004.
Per raggiungere quest'obiettivo, ci suggerirebbe Spinelli, serve una vasta coalizione di forze europeiste le quali, superando linee di divisione tradizionali, creino una volonté générale alla condizione naturalmente che in tale coalizione siano presenti le volontà decise a riformare ed innovare più che a conservare.

**Pier Virgilio Dastoli**
già assistente parlamentare di Altiero Spinelli, direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea

**Polemica**

# Bologna, il diritto allo studio e i «vassalli» locali

Desidero ulteriormente intervenire sul tema del diritto allo studio e della nuova legge regionale perché anche il segretario della Sinistra giovanile, Matteo Caselli, fa molta confusione e pone domande che ritiene retoriche ma le cui risposte dovrebbero imbarazzarlo non poco. Così come sono imbarazzanti certe difese d'ufficio di una Regione che negli ultimi mesi ha alzato il tiro dello scontro con gli enti locali ma davanti alla quale i vassalli locali si inginocchiano sempre con prontezza.
Dunque, la «storica riforma» del Diritto allo Studio prontamente condivisa da Caselli (e ci mancherebbe) ha come unico effetto quello di togliere ogni potere decisionale alle università, agli enti locali ed agli studenti per affidarlo in modo più stringente a Bologna e alle sue logiche. Ai tavoli di concertazione che poi verranno istituiti dalla Regione per definire le politiche possono credere solo gli sprovveduti. D'altronde lo stesso Caselli chiosa con un «ferme restando le sue nuove prerogative decisionali» che suona come una campana a morto per le autonomie locali.
E non si tiri fuori la scusa dei risparmi e dell'ottimizzazione delle risorse, che è un'altra colossale frottola che viene anche raccontata male.
Il proliferare degli sportelli nelle sedi distaccate (oggi le Adsu sono 4, domani ci sarà uno sportello per provincia) farà aumentare i costi della burocrazia. Per quanto riguarda le spese di gestione vediamo come faranno la Regione e Caselli a non pagare le persone che lavorano nelle mense, nelle case albergo, negli uffici informazioni delle diverse Adsu, che rimarranno aziende complesse come lo sono oggi perché devono fornire servizi sul territorio. A meno che nella «storica riforma» non ci sia anche il taglio di questi tipi di servizi.
Capitolo a parte merita lo sdegno di Caselli sui troppi consiglieri di amministrazione. Vada a vedersi, Caselli, le remunerazioni degli amministratori delle Adsu oggi e quelle di dieci anni fa, e scoprirà che sono cresciute senza ritegno perché le bocche da sfamare dei Ds e dei sempre più numerosi e voraci alleati sono in continua crescita. Se realmente ha a cuore questo problema, proponga di togliere le ricche prebende da centinaia di migliaia di euro e lasci alle comunità locali il necessario diritto di governare le politiche per il diritto allo studio.
Ed eviti grottesche affermazioni sui gettoni di presenza e sugli apparati da difendere, visto che, con buona pace di Caselli, in tema di lottizzazioni, di spartizioni partitocratiche e di inetti da sistemare, i Ds ed i loro alleati hanno ancora tanto da insegnare a tutti. Vi è poi anche una nota pittoresca nello scritto di Caselli ed è l'affermazione che la Sinistra giovanile «ogni anno si adopera per contribuire a trovare le risorse per la copertura». Pensavamo fosse compito della Regione trovare le risorse e siamo ora curiosi di sapere con quale atto essa ha delegato un partito. E' comunque evidente che una certa sinistra non è ancora oggi in grado di distinguere il partito dall'ente pubblico che viene considerato una semplice appendice. In conclusione, siamo noi ad auspicare che Caselli, anche nei confronti della Regione, assuma una posizione meno prona e più dignitosa per uno che vuole rappresentare Parma ed i suoi interessi nel suo civico consesso. Una posizione che Civiltà Parmigiana, il suo Coordinamento e i suoi rappresentanti nelle Istituzioni hanno mantenuto, in questi tredici anni, con fermezza e determinazione, contrastando ogni decisione che penalizzava la nostra città, a prescindere da chi l'avesse presa e da dove fosse stata presa.

**Claudio Bigliardi**
Coordinatore di Civiltà Parmigiana

**Opinioni**

# Pd, nascita di un partito o «annessioni» dei Ds?

Sulla Gazzetta di Parma di venerdì 24 agosto, nella rubrica «Opinioni», Giorgio Pagliari interviene con un articolo titolato «Questioni aperte sulla strada del Partito democratico».
Giorgio Pagliari, unico uomo politico del centrosinistra uscito a testa alta dalla catastrofica sconfitta alle recenti elezioni amministrative di Parma, pone con la consueta lucidità interrogativi fondamentali per il processo costitutivo del Partito democratico.
Sempre con la stessa lucidità mette in evidenza che non ci sono risposte certe, chiare ed univoche, alle domande che lui pone e che dalle possibili risposte (se verranno date) dipende non solo la natura profonda del partito, ma anche la preoccupazione che ciò che nasce possa essere altro dal conclamato Partito democratico.
Le domande di Pagliari riguardano alcune questioni fondamentali. Le riprendo in maniera sintetica per chiarezza di ragionamento. Pone il tema della questione «ideologica», che viene spesso confusa con la questione dei valori, convinto che la post-ideologia non possa identificarsi con un pragmatismo senza valori e con la mancanza di ideali. A suo dire la questione non emerge in modo chiaro.
Pone la questione «moderata» legata alla simmetrica questione «della sinistra». Ritiene che non si debba cadere in una sterile contrapposizione fra chi vorrebbe rifare una nuova Dc e chi vorrebbe fare una specie di Cosa 3 perché pensa, giustamente, che il Partito democratico dovrebbe partire dalla capacità di reciproci riconoscimento, rispetto e tolleranza, per valorizzare la ricchezza della sintesi delle differenze e l'apertura al dialogo con tutte le sensibilità democratiche presenti nel paese.
Pagliari pone infine la questione delle alleanze con la convinzione che, nel momento della nascita, il partito non dovrebbe essere di per sé né per le alleanze di nuovo conio né per l'Unione: le scelte dovrebbero essere compiute su programmi e condizioni di governabilità con alcuni paletti pregiudiziali a destra e a sinistra.
Conclude evidenziando che il chiarimento di questi dubbi è necessario, ma rimane a tuttoggi insufficiente.
Avendo posto da tempo le stesse questioni, concordo quasi completamente con le considerazioni di Giorgio Pagliari, con in più la consapevolezza che a Parma sono aggravate dalla particolare arroganza della locale dirigenza diessina, e le trovo tuttavia parziali e incomplete.
Sono condiderazioni finalizzate al coraggioso tentativo di avviare un dibattivo vero dentro il processo costituente del Pd, ma una persona avveduta come Giorgio Pagliari non può non rendersi conto che il treno è già partito e che nessuno lo ascolterà.
Il fatto è che le risposte alle sue domande non sono arrivate, ma il processo di costituzione del partito va avanti senza che nessuno dia o semplicemente cerchi le risposte.
Ciò non è privo di significati.
In politica deve essere chiaro che non esistono «le non risposte»: i silenzi sono risposte spesso più significative delle risposte stesse. In politica non esistono «le non scelte»: non scegliere è il modo di scegliere il mantenimento dello status quo.
In politica non esistono «i non atti». I rinvii sono atti politicamente significativi più degli atti stessi. E allora sono convinto, contrariamente a Pagliari, che le risposte ai quesiti che lui pone ci sono già. E le risposte che già esistono, sotto forma di silenzi, omissioni, rinvii, atti di forza, ci consentono di dichiarare, senza ombra di dubbi che ciò che sta nascendo sarà unicamente una sorta di Cosa 3 e che il processo di costruzione del Pd sarà unicamente un processo di annessione da parte dei Ds degli altri soggetti partecipanti, siano essi partiti come la Margherita o movimenti come le varie associazioni della cosiddetta società civile.
Con l'aggravante, tutta parmense, di continuare ad essere localmente governati da quella stessa classe dirigente che non ha avuto il buon senso di dimettersi dopo la pesante sconfitta elettorale.

**Marino Giubellini**

**Pesca e ambiente**

# I lamenti non salvano i fiumi

Il pescatore vive la propria attività nella natura ed è quindi fisiologicamente indotto a legarsi ad essa con un filo robusto di sensibilità e conoscenza. È un concetto sostanzialmente valido, che noi stessi abbiamo ribadito in svariate occasioni. Ma finora questo legame ha creato frutti concreti, la natura ha ottenuto difesa efficace per intervento dei pescatori, oppure tutto si è esaurito in una coscienza intimistica, in una cultura personale senza sbocchi operativi reali? In realtà noi pescatori sembriamo avere sviluppato soprattutto una sensibilità del lamento.
Quando ci incontriamo è un fiorire di cose che non vanno, fiumi uccisi, greti devastati, pesci annientati, acque inquinate. In genere verità incontestabili. Ma terminato il lamento non accade nulla. Riteniamo che nella nostra società non sia mai esistito un altro gruppo numeroso e potenzialmente forte come quello dei pescatori, che non abbia mai saputo far valere il peso delle proprie idee e dei propri interessi. Che guarda caso, una volta tanto, coinciderebbero proprio con quelli della natura. Le nostre associazioni sono evanescenti: organizzano gare improbabili in canali spesso fetidi e senza pesce, ogni tanto litigano tra loro, ma alla fine si spartiscono quei quattro contributi della provincia per una vigilanza che non funziona. Per il resto è il nulla operativo. Ma nel nostro settore persino le ditte, che vedrebbero decuplicarsi le vendite in un ambiente sano che desse sviluppo alla pesca, non hanno mai aperto bocca. Assurdo, proprio come se l'industria automobilistica si fosse sempre disinteressata di promuovere lo sviluppo della viabilità in Italia. Negli ultimi due mesi abbiamo ricevuto parecchie telefonate di colleghi, che ci chiedevano se non avessimo visto le recenti devastazioni dei nostri torrenti. Abbiamo visto. Ormai la rarità è incontrare un greto senza ruspe al lavoro.
Ceno, Taro, Parma, Baganza, persino il povero Stirone ormai ridotto alle argille, vengono costantemente aggrediti. Ma non ne abbiamo parlato per una ragione precisa: riteniamo la cultura del lamento assolutamente sterile. L'idea del giornalista impavido, che carica le ingiustizie cavalcando il ronzino ossuto della sua penna, è molto romantica, ma inadeguata alle caratteristiche della nostra società. In Italia vi è un muro di gomma capace di assorbire ben altro che l'impatto ovattato delle nostre parole. Quindi, amici pescatori, se desideriamo ottenere qualcosa, se davvero vogliamo difendere una natura massacrata, usiamo i soli mezzi, che possano raggiungere qualche risultato concreto. Si deve essere uniti, compatti e volitivi. Si deve far valere il peso dei nostri voti. I politici devono essere convinti che su certi temi non si faranno sconti. Naturalmente perché questo possa avvenire deve cambiare molto nel nostro comportamento e soprattutto nella nostra grinta. E le nostre associazioni dovrebbero mutare stile, interessi e finalità. Allora, e solo allora, anche la parola scritta potrà cessare di essere soltanto un lamento pur giusto, ma destinato inesorabilmente a non raggiungere mai il proprio scopo.

**Riccardo De Vivo**

**Argomenti**

# Il Cardinale Bertone, i giornali e la Chiesa

Le parole del Segretario di Stato vaticano Card. Bertone pronunciate a Rimini meritano attenzione e riflessione, sia per l'autorevolezza della persona sia per l'importanza del tema. Il Cardinale commenta il modo con cui alcuni giornali nazionali hanno presentato l'inchiesta sui sacerdoti del Liceo Salesiano di Valsalice («un modo vergognoso e mistificatorio») e conclude affermando che «Esiste un disegno preciso contro la Chiesa».
Pochi giorni prima il Cardinale e Giancarlo Caselli, procuratore generale di Torino, entrambi allievi di quel liceo salesiano, avevano inviato una lettera a Famiglia Cristiana per difendere «un Istituto che ha una grande tradizione educativa» e il valore del modello educativo salesiano.
La reazione dei media nazionali alle parole del Cardinale è stata di negare che esista «un disegno preciso contro la Chiesa», e che magistrati e giornalisti fanno solamente il loro dovere di «indagare gli uni e di dare la notizia gli altri».
Chi legge o anche soltanto sfoglia i maggiori giornali nazionali o la stampa in genere, con l'interesse di conoscere i fatti e le vicende quotidiane ma anche con la curiosità di capire il modo e i fini con cui i fatti sono presentati e commentati non può non essere addolorato e preoccupato per l'atteggiamento neppure tanto dissimulato di ostilità verso la Chiesa da parte dei maggiori quotidiani nazionali.
Questo atteggiamento addolora ancor di più se si pensa alle condizioni di sofferenza, emarginazione quando non di vero e proprio martirio della Chiesa cristiana in tante parti del mondo (nel Sud-Est asiatico, in tanti paesi arabi, nel vicino Medio Oriente, in Iraq, in Turchia, in Libano dove i cristiani sono ridotti ad una percentuale sempre minore, e così perfino a Betlemme e in altre città di quella terra).
Il Cardinale utilizza l'esempio della Cappella Sistina. «Se uno puntasse la telecamera su alcuni particolari rimasti oscuri anche dopo il restauro, e non sullo splendore di tutto l'affresco del Giudizio Universale, sarebbe una falsificazione. La Chiesa è un grande capolavoro di Dio e degli uomini, nel passato della sua storia gloriosa e nell'attualità di un volume immenso di bene».
Per capire questo volume immenso di bene proviamo soltanto ad immaginare cosa sarebbe il mondo presente senza l'opera di carità e preghiera delle suore cristiane sparse nei quattro angoli della Terra, con assoluta dedizione e gratuità, per la causa dei più diseredati, sofferenti, malati, moribondi, abbandonati. Certamente sarebbe molto più povero e disperato!
Per citare solo un aspetto in un certo senso marginale ma ben noto a tutti noi di Parma, abituati a vedere all'opera le Piccole Figlie dell'Ordine nato nella nostra città. E tralasciando di parlare del messaggio di Pace Universale che la Chiesa porta con il suo annuncio e le sue opere in tutto il mondo! E di tanti altri aspetti pastorali della Chiesa.
Noi stessi che viviamo in Europa e riconosciamo le radici cristiane della nostra storia spesso perdiamo di vista l'opera d'arte generale e la grande bellezza del Creato in cui siamo immersi. Perdiamo di vista, nel caso specifico, i valori della nostra tradizione.
«Lo Stato, in quanto istanza superiore, dev'essere laico, cioè non deve identificarsi con nessuna delle parti in causa», ha affermato il Patriarca di Venezia Scola in una recente intervista. E continuando «ma questo non significa che debba essere neutrale o indifferente alle identità e alle loro culture. Lo Stato non può essere indifferente ai valori della tradizione prevalente, cui esso fa storicamente riferimento».
E' doloroso constatare la mancanza di rispetto per la nostra tradizione e addirittura l'accanimento ostile con cui tanti mezzi di comunicazione trattano i fatti riguardanti la Chiesa, parte integrante della nostra storia e tradizione. Ed è altresì doloroso osservare l'acquiescenza di tanti laici cristiani a questa triste realtà.
Il cristiano adulto è consapevole del grande dono ricevuto con l'Annuncio, e non ha timore di difendere la Chiesa, questo grande capolavoro di Dio e degli uomini, al servizio del Bene e della fratellanza di tutti gli uomini nel mondo.

**Umberto Squarcia**
Università degli Studi di Parma